

DIARIO
DELL'INVERNO 4.
DI CRISI

CENSIS

Con i quattro appuntamenti mensili del “Diario della crisi” (da gennaio ad oggi) il Censis si ripromette di leggere la difficile fase che il Paese sta attraversando in modo ancorato il più possibile ai dati reali.

Il momento di difficoltà è innegabile, ma una lettura indistinta della situazione, come quella oggi più diffusa, rischia di suscitare un disorientamento generalizzato e controproducente ai fini di un’auspicabile reazione collettiva.

Per il momento la crisi si presenta a “mosaico”, è concentrata soprattutto in alcuni focolai, ci sono cioè settori produttivi, territori e categorie di soggetti più esposti e sotto pressione di altri.

Individuare e separare i focolai della crisi è l’obiettivo di queste riflessioni.

Roma, 9 maggio 2009

Indice

A) Cosa resta della crisi: la confusione del ceto medio e le sue paure	Pag.	1
B) Un grande assestamento nella solidità	“	3
C) Cominciare a pensare il dopo, <i>di Giuseppe De Rita</i>	“	8

TRA ASSESTAMENTI E SGUARDI AL FUTURO

A) Cosa resta della crisi: la confusione del ceto medio e le sue paure

Questa più di altre sembra essere una crisi del ceto medio, anche se esso ha potuto contrastare gli effetti immediati di questi mesi, attraverso le tante compensazioni che in 50 anni di crescita il ceto medio ha saputo strutturare (risparmi, casa e famiglia in primo luogo).

Il “segno” che la crisi sta lasciando riguarda soprattutto le prospettive che man mano danno l’impressione di chiudersi: *fine della crescita costante, incertezza sul welfare, precarizzazione del lavoro specialmente per i figli*. Sembrerebbe quasi la fine di una lunga fase di imborghesimento della società italiana e l’inizio, per il ceto medio, della paura di perdere terreno.

Prevalgono infatti sentimenti di confusione e la tendenza a ridurre i consumi: la percentuale di italiani che dichiara di non sapere cosa fare davanti alla crisi è raddoppiata da gennaio ad oggi, passando dall’8,1% al 16%, quelli che taglieranno i consumi sono passati dal 22,2% al 35,6% (tab. 1). Significativa è la crescita di chi guarda al maggiore impegno lavorativo come reazione alla crisi.

Tab. 1 - Cosa pensa di fare per tutelarsi rispetto all'attuale situazione economica? (val. %)

	Gennaio 2009	Aprile 2009
Sono confuso, non so cosa fare	8,1	16,0
Lavorerò di più	7,7	13,1
Investirò in borsa	0,7	0,9
Non rinuncerò a nulla, cercando di spendere meno	15,5	17,1
Taglierò i consumi	22,2	35,6
Mi indebiterò	1,4	1,9
Utilizzerò i miei risparmi accumulati	7,8	3,7
Risparmierò di più	43,2	21,0
Non farò nulla di particolare	12,5	18,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Censis 2009

Ma la paura di regredire emerge soprattutto dalle previsioni che gli italiani fanno riguardo all'uscita dalla crisi: per il 68,3% di essi non è affatto vero che ormai abbiamo toccato il fondo, ma anzi il peggio deve ancora arrivare (un timore che è più forte nel Centro-Sud che nel Nord-Ovest) (tab. 2). Sarà pure il risultato di un effetto annuncio che avendo enfatizzato molto le difficoltà, ora fatica a invertire la tendenza, ma certamente è anche il segnale di un'incertezza forte verso il futuro.

Tab. 2 – Rispetto all'attuale congiuntura economica, lei pensa che: (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	
Il peggio è passato	40,6	32,4	27,5	26,9	31,7
Il peggio deve ancora arrivare	59,4	67,6	72,5	73,1	68,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Censis 2009

DIARIO
DELL'INVERNO
DI CRISI

4.

CENSIS

B) Un grande assestamento nella solidità

Gli italiani hanno fatto pace con l'Euro

Uno degli effetti più imprevedibili della crisi è quello di aver avviato una fase meno risentita nel rapporto tra gli italiani e la moneta europea.

Il mondo dei salariati a reddito fisso ha conosciuto una piccola rivincita su tutti coloro che erano riusciti a speculare con l'Euro. Grazie ad un'inflazione sostanzialmente ferma, al calo dei mutui e dei prezzi del carburante, vi è stato un recupero del potere d'acquisto di questa categoria. Quando infatti si chiede agli europei se la moneta unica abbia contribuito a mitigare gli effetti della crisi, il 53% degli italiani risponde di sì, contro il 41% degli spagnoli, il 40% dei francesi e il 34% dei tedeschi (dati Eurobarometro).

Senza indebitarsi, anzi risparmiando

Sul 47,6% degli italiani la crisi ha avuto ripercussioni significative, ne sono cioè stati toccati concretamente, anche se con intensità differenti: quasi il 40% ha subito perdite nei propri investimenti, mentre il 30 % ha subito una riduzione del reddito (tab. 3).

Tab. 3 - Persone che negli ultimi sei mesi si sono trovate nelle seguenti situazioni
(val.%)

	%
La crisi ha avuto ripercussioni significative sui miei comportamenti	47,6
Ho visto diminuire il mio reddito da lavoro e/o le mie commesse	30,2
Ho cercato di contenere la spesa familiare ordinaria (alimentare, consumi elettrici, telefono, ecc.)	59,7
Ho ridotto i consumi voluttuari (ristoranti, cinema, pay tv, ecc.)	62,3
Ho visto fortemente ridursi il valore dei miei investimenti	39,8

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Censis 2009

DIARIO
DELL'INVERNO
DI CRISI

4.

CENSIS

Circa il 60% ha cercato di ridurre i consumi, senza grandi differenze tra chi è intervenuto sulle spese in generale e chi solo su quelle voluttuarie.

Ancor più dei consumi, si è contratta la tendenza, già assai modesta in Italia, ad indebitarsi: nei primi tre mesi dell'anno il ricorso al credito al consumo è diminuito del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, in modo particolare sono calate le richieste di finanziamento per l'acquisto di autoveicoli e motoveicoli (-22,9%), nonché per gli elettrodomestici (-9,1%) (tab. 4).

**Tab. 4 - Il credito al consumo: valore delle operazioni, gen.-mar. 2008/
gen.-mar. 2009 (var.%)**

TIPO DI FINANZIAMENTO	Var % gen.-mar. 2008 gen.-mar. 2009
Prestiti personali	-10,7%
Autoveicoli e motocicli di cui:	-22,9%
- <i>auto nuove</i>	-23,5%
- <i>auto usate</i>	-19,1%
- <i>motocicli</i>	-34,1%
Veicoli industriali	1,5%
Altri prestiti finalizzati di cui:	-13,4%
- <i>elettrodom. /elettronica</i>	-19,1%
- <i>arredamenti</i>	-15,2%
- <i>ciclomotori</i>	-40,2%
- <i>altri beni</i>	-5,7%
Carte di credito	5,2%
Totale generale	-10,1%

Fonte: Assofin

La ricerca di un nuovo valore aggiunto nei consumi

Ma gli italiani vogliono reagire alla paura dell'impoverimento e lo fanno principalmente cercando conferme nella loro capacità di acquistare prodotti che in qualche modo li gratifichino.

È così che nel panorama del sostanziale calo di consumi di questi mesi, spiccano e, in questo momento, trainano quel poco di ripresa dei consumi che si comincia ad intravedere, quei prodotti che racchiudono in sé un nuovo valore aggiunto in grado di incoraggiare l'acquirente e di stimolare una propensione alla spesa ormai irrigidita. Ed è così che certi tipi di spesa hanno conosciuto una crisi più lieve di altre:

- *la spesa che dà soddisfazione*, che permette di sfuggire la sensazione di impoverimento, senza spendere molto (un oggetto per la casa con un bel design, o un bene di consumo di prima qualità, magari in offerta). Le vendite di questa tipologia di prodotto sono aumentate dell'1,4%;
- *comprare molto spendendo poco*, il discount, i prodotti generici (che rappresentano il 13% del mercato), percentuale che è destinata a crescere;
- *sfruttare gli incentivi economici*, non solo quelli statali, ma anche gli sconti e le offerte speciali: il valore di queste vendite è aumentato del 5%;
- *la spesa etica*, prodotti ecologici o a basso impatto ambientale;
- *il valore della praticità*, ad esempio i cosiddetti prodotti ortofrutticoli di "quinta gamma", cioè quelli già lavati e tagliati, sono gli unici del comparto alimentare che hanno aumentato le vendite (+5%).
- *il ritorno alle tradizioni*, sempre nel settore alimentare, ma non solo, tengono i prodotti che richiamano "il tempo andato": i prodotti locali, i DOP/IGP, ma anche alcuni prodotti per la cura del corpo;
- *la voglia di risparmiare*, con le auto GPL, o i prodotti a basso consumo energetico;
- *l'innovazione*, infine, che gratifica sempre gli acquirenti. I prodotti tecnologici "funzionano" solo se hanno un contenuto di innovazione, cioè se sostituiscono un prodotto ritenuto obsoleto e quindi soddisfano il

bisogno di essere all'avanguardia (per esempio passare dal telefonino allo smartphone).

L'utilizzo degli incentivi

Gli incentivi che hanno prodotto effetti positivi sono stati quelli che hanno saputo rispondere simultaneamente alle diverse richieste di nuovi valori aggiunti da parte dei consumatori, come il bisogno di risparmiare, di acquistare comunque prodotti innovativi e di fare qualcosa di eticamente valido. È il caso delle automobili dove gli incentivi del Governo hanno spinto all'acquisto di auto ecologiche e che consumano meno, ma che, al tempo stesso, dimostrano il proprio personale non impoverimento.

Anche sugli elettrodomestici gli ecoincentivi hanno fatto leva su di un meccanismo analogo: i frigoriferi a basso consumo energetico, già da tempo incentivati, sono passati da una quota di mercato del 12% ad una del 44%, pur in presenza di un aumento del 37% dei costi. Anche in questo caso, aver sostenuto il risparmio, l'ambiente e l'innovazione, ha aiutato un intero settore a "tenere", con 100 milioni di fatturato aggiuntivo per tutta la filiera.

Vince il microwelfare

È stata una crisi anche molto molecolare, fatta di tanti focolai diversi e non sempre riconducibili a letture unitarie: crisi degli investimenti, dell'export, del lavoro, dei consumi, il tutto con una dose rilevante di irrazionalità.

Non è un caso allora che le risposte che meglio hanno funzionato sono state quelle che più sapevano assecondare l'auto-orientamento dei soggetti economici. In modo particolare, ha vinto il *micro welfare*, quello degli enti locali, delle piccole banche territoriali, che hanno messo in campo interventi mirati, a volte anche piccolissimi, ma che hanno saputo tamponare tante emergenze e hanno così permesso a quel determinato contesto di "tenere".

Nuovo ruolo degli Enti Locali

La mano pubblica non sembra, per la maggioranza degli italiani, essere stata molto attiva nel contrastare la crisi. Per il 55,5% dei cittadini infatti nessun

DIARIO
DELL'INVERNO
DI CRISI

4.

CENSIS

soggetto pubblico ha fatto qualcosa di concreto per supportare famiglie e imprese (tab. 5).

Sorprendente il ruolo riconosciuto agli Enti Locali: l'8,3% degli italiani ritiene che il Comune sia il soggetto che si è dato più da fare. Sommati a coloro che hanno apprezzato il lavoro delle Province e delle Regioni arriviamo ad un 15% di cittadini che hanno trovato nella dimensione locale la vera risposta alla crisi (nel Nord-Est tale percentuale arriva al 22,5%).

Ancora una volta il collante comunitario rappresenta una risorsa per lo sviluppo, ed è una tendenza ben interpretata da molti amministratori locali che in questi mesi hanno voluto affermare la loro leadership con prese di posizione sempre più decise a favore delle loro aree.

Tab. 5 - Da quando è iniziata la crisi, quale tra i seguenti soggetti pubblici le è parso più attivo nel tentativo di supportare i cittadini e le imprese in difficoltà?
(val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e isole	
Il comune	7,3	12,2	7,2	7,5	8,3
La presidenza del Consiglio	21,7	18,3	15,0	14,7	17,3
La Banca d'Italia	3,5	1,9	1,9	1,6	2,2
Il ministero dell'economia	5,6	6,1	8,7	3,2	5,5
La Regione	5,9	6,1	3,9	2,4	4,3
La Provincia	3,1	4,2	1,9	1,1	2,4
L'Unione Europea	4,9	3,3	3,9	5,1	4,4
Nessuno di questi	47,9	47,9	57,5	64,5	55,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Censis 2009

DIARIO
DELL'INVERNO
DI CRISI

4.

CENSIS

C) **Cominciare a pensare il dopo, di Giuseppe De Rita**

La domanda può apparire impropria, quasi si desse per scontato che la crisi è già passata e che possiamo più o meno inconsciamente dedicarci ad altro. Ed invece è domanda giusta, perché il pericolo oggi è proprio quello di seguire l'onda delle grandi emozioni medianiche, drammatiche da ottobre a marzo e poi ambiguamente tranquille; rischieremo con ciò che tutto passi oltre, senza alcuna cosciente segnatura della serietà del periodo che abbiamo attraversato. Pensare al dopo non è un'operazione di scettico andare avanti, ma una rinnovata responsabilità.

Per portare avanti questa responsabilità i percorsi sono diversi e a diversa caratura di potenziale consenso collettivo:

- a) *il primo percorso è quello di tener fede al senso di dramma che ha caratterizzato questi mesi, quello cioè ben espresso da coloro (e sono la maggioranza degli italiani) che pensano che il "peggio deve ancora venire". Si tratta di pura espressione di paura o si ha contezza delle aree in cui può arrivare il peggio?*

I pericoli maggiori in tale prospettiva potrebbero venire:

- *o da una sequenza di difficoltà degli sbocchi di mercato delle nostre imprese: nel caso in cui non riprendesse la globalizzazione, non ripartissero i consumi nei Paesi emergenti, si bloccasse il mercato mondiale del lusso, quello elettivo del nostro made in Italy; non ci sarebbe rilancio produttivo e, soprattutto, occupazionale;*
- *o da una esplicitazione delle caratteristiche tipicamente terziarie della nuova disoccupazione. La dilatazione dell'occupazione terziaria è stata per decenni la stanza di compensazione e rifugio di tutte le nostre crisi; oggi la crisi si rivela come la prima vera crisi del lavoro terziario (gli operai cassintegrati tornano a lavorare in questi mesi mentre in cassa integrazione vanno migliaia di impiegati).*

Se guardiamo al recente passato possiamo pensare che dei due pericoli delineati sia il secondo il più attuale e denso di conseguenze. Se dobbiamo pensare a un dopo che non sia peggio, dobbiamo quanto prima rivedere a fondo il ruolo e gli spazi problematici dell'occupazione terziaria, anche perché si tratta del tema che più direttamente influisce

su quella crisi (di confusione e di mancanza di prospettive) che sta travagliando il ceto medio italiano.

b) Ma c'è davvero il peggio nel dopo, come molti pensano? Se riguardiamo i vari passaggi del precedente paragrafo B sul grande assestamento, vi potremo scoprire che il concreto comportamento degli italiani (che è sempre più veritiero delle risposte ai sondaggi) sembra orientato a costruire una evoluzione futura su alcune opzioni collettive condivise:

- l'accettazione delle regole europee e l'appartenenza ormai convinta all'Euro;*
- un equilibrio sempre più cosciente fra meno debiti e più risparmio;*
- una temperanza non pauperistica dei consumi;*
- un più osmotico rapporto fra responsabilità pubbliche e private;*
- una del tutto nuova crescita del microwelfare;*
- la maturazione di una dimensione comunitaria, non solo come processo sociale, ma anche come responsabilizzazione piena dei poteri amministrativi locali.*

Bastano questi processi per innervare una nuova linea di sviluppo del Paese? Producono quella seconda metamorfosi di cui il CENSIS aveva parlato nell'ultimo Rapporto? Se restassero soli, senza altri più dinamici processi, la risposta dovrebbe esser negativa. Ma essi sono comunque una formidabile base di solidità (addirittura più matura di quella che ci ha permesso di reagire alla crisi degli ultimi mesi) e per affrontare il futuro, specialmente se ad essa si accompagnerà una ripresa dell'iniziativa del sistema di imprese, ripresa di cui già si comincia a intravedere l'emergere.

Il dopo non sarà quindi né l'automatico ritorno allo Strapaese passato, né la continuazione della molteplice adattabilità dimostrata da ottobre ad oggi, né verosimilmente la caduta nel peggio; sarà comunque un qualcosa di nuovo, senza eventi di gloria ma nella abituale e quasi dimessa lunga durata della nostra storia.

DIARIO
DELL'INVERNO
DI CRISI

4.

CENSIS

DIARIO
DELL'INVERNO 3.
DI CRISI

CENSIS

Con i quattro appuntamenti mensili del “Diario della crisi” (da gennaio ad aprile 2009) il Censis si ripromette di leggere la difficile fase che il Paese sta attraversando in modo ancorato il più possibile ai dati reali.

Il momento di difficoltà è innegabile, ma una lettura indistinta della situazione, come quella oggi più diffusa, rischia di suscitare un disorientamento generalizzato e controproducente ai fini di un’auspicabile reazione collettiva.

Per il momento la crisi si presenta a “mosaico”, è concentrata soprattutto in alcuni focolai, ci sono cioè settori produttivi, territori e categorie di soggetti più esposti e sotto pressione di altri.

Individuare e separare i focolai della crisi è l’obiettivo di queste riflessioni.

Roma, 4 aprile 2009

Indice

A) L'Italia che si muove.....	1
B) I player inaspettati: gli enti locali.....	3
C) La finanza alla ricerca di certezze o almeno di assestamento.....	4
D) Gli attendisti, tra preoccupazione e furbizia	5
E) Un argomento fuori sacco: nel terziario ci sono rischi non ancora calcolati	6

La reazione alla crisi ha quattro velocità. Dopo mesi di incertezza passati a cercare di decifrare i tratti della crisi, comprenderne l'intensità e soprattutto prevederne la fine, la società italiana inizia a mostrare i primi segni di reazione. Alcuni player ripartono, inaspettatamente gli enti locali assumono un protagonismo inedito nella fase di difficile congiuntura, la finanza è ancora in fase di assestamento, e il "corpaccione" sociale sembra diviso tra reattivi e attendisti, con la voglia di reagire di una minoranza che si misura con il bisogno di assicurazione della maggioranza.

A) L'Italia che si muove

Nuove forze al lavoro

C'è innanzitutto un'Italia che si muove. È partita già alla fine del 2008 la carica di coloro che si sono messi a cercare lavoro. In base ai dati sull'occupazione, si può stimare che siano circa 100 mila le persone che prima erano genericamente disponibili a lavorare senza però far nulla per cercare lavoro, e che invece, a seguito della crisi, nell'ultimo trimestre dell'anno si sono messe attivamente in cerca di occupazione, alla ricerca di quel 5% di aziende che per il 2009 prevedono comunque di fare assunzioni.

Il pulviscolo imprenditoriale elettrizzato

Nel vastissimo mondo delle piccole e medie imprese si cominciano a registrare componenti contraddistinte da una reazione positiva. Non si tratta di settori specifici, bensì di aziende elastiche in grado di adattarsi rapidamente ai cambiamenti, deversificando sia i prodotti che i mercati quasi "in tempo reale".

Dopo la logica della nicchia, quello che premia è la versatilità. Chi rimane "rannicchiato" aspettando che la crisi passi rischia di ritrovarsi poi spiazzato. Questi imprenditori hanno smesso di chiedersi quando passerà la crisi e si stanno attrezzando per convivere, cercando anche nelle situazioni più difficili delle opportunità da cogliere: magari passando con disinvoltura da un segmento alto ad uno basso, da un mercato ad un altro, rincorrendo un incentivo e magari utilizzano anche un po' di Cassa integrazione, con un po' di opportunismo, come strumento di riassetto.

Gli artigiani

Le imprese artigiane rappresentano l'emblema di questa categoria: proprio in questi ultimi mesi, in alcune delle aree in cui sono tradizionalmente più radicate hanno ricominciato ad investire, come in Toscana (+28% rispetto a gennaio-febbraio 2008) e nelle Marche (+30%), mentre regge abbastanza bene il Veneto, che mostra sì un dato negativo, ma con volumi sempre sostenuti (più di 38 milioni di euro di agevolazioni richieste in soli due mesi) (tab. 1).

Tab. 1 - Richieste di agevolazioni per investimenti, gennaio-febbraio 2009 e raffronto con il periodo corrispondente del 2008

Regione	Volume (euro)	Var. %
Piemonte	56.570.907	-21
Valle d'Aosta	131.076	-62
Lombardia (*)		
Liguria	11.535.936	22
Veneto	38.364.252	-8
Friuli Venezia Giulia	748.166	-30
Nord	107.350.337	-12
Toscana	5.861.229	28
Marche	27.966.876	30
Lazio	9.483.956	-21
Centro	43.312.060	18
Abruzzo	2.972.346	2
Molise	2.135.698	27
Puglia	20.149.687	-36
Basilicata	3.912.002	-35
Calabria	1.079.972	203
Sicilia	3.011.668	16
Sardegna	8.249.778	-8
Sud	41.511.152	-14
Totale	192.173.549	-6

(*) Non hanno convenzioni con Artigiancassa

Fonte: Artigiancassa, 2009

Il vino

Anche nel settore del vino si stanno attuando strategie simili: soffre di più chi ha puntato solo sui mercati anglosassoni e sulle fasce alte di prodotto, le cosiddette etichette *premium*, mentre si mostra più ottimista chi ha saputo reagire e riposizionarsi rapidamente su nuovi mercati (magari l'India, dove il consumo di vino cresce del 20% l'anno) o ha puntato di più sul consumo casalingo.

L'energia

Nel settore della produzione di energia elettrica, il tasso di natalità delle imprese nel 2008 è stato del 9,5%, segno che il volano delle incentivazioni per la produzione di energia da fonti rinnovabili ha funzionato e che, anche se in modo ancora embrionale, si sta consolidando un settore.

I territori

Nell'arcipelago della crisi non tutti i territori reagiscono allo stesso modo. In questo momento il Nordest sembra registrare la migliore reattività: gli imprenditori che sono intenzionati ad assumere sono aumentati del 6%.

Malgrado il tasso di sviluppo delle imprese (il rapporto tra natalità e mortalità) sia calato a livello nazionale dello 0,3% nel 2008, in alcune aree continua a crescere, come a Prato (+1,6%) o nella Brianza (+1,2%).

B) I player inaspettati: gli enti locali

I veri protagonisti inaspettati della crisi sono gli enti locali, che in questo momento mostrano di poter fornire risposte puntuali e mirate in una situazione assai diversificata sul territorio.

La strategia adottata da molte amministrazioni locali è improntata al pragmatismo e si articola grosso modo in tre punti:

- verificare quante risorse sono effettivamente disponibili;
- individuare il target di riferimento, cioè selezionare quali famiglie e quali imprese sostenere;
- attivare localmente i soggetti sociali promuovendo accordi mirati; non è un caso che ancora in questi mesi sono soprattutto le banche locali a sostenere le imprese.

Il ritorno al territorio è un passaggio obbligato. Da questo punto di vista, bisognerà guardare con attenzione nei prossimi mesi ai soggetti territoriali:

- i sindaci, che potranno fare leva non soltanto sui loro rafforzati poteri politici, ma anche su quelli economici (infatti, attraverso le società controllate dai Comuni, oggi gestiscono complessivamente attività con un fatturato di 18,6 miliardi di euro e 77.000 dipendenti);
- le Regioni, che hanno già messo in campo 1,8 miliardi di euro per interventi anticrisi e molti di più se ne potranno attivare quanto i fondi strutturali europei verranno sbloccati;
- ma anche le Province, che attraverso la formazione e gli incarichi di manutenzione potranno dare una spinta consistente alla ripresa a livello locale.

C) La finanza alla ricerca di certezze o almeno di assestamento

Tra gli attendisti va senz'altro annoverato il mondo della finanza, ancora scosso dai colpi subiti e avvolto nell'incertezza. Per ora i grandi investitori istituzionali preferiscono rimanere liquidi, per essere certi che quello che si è toccato sia effettivamente il fondo. In sostanza, non c'è fiducia sul fatto che sia stata smaltita tutta la tossicità dei titoli. A questo si aggiunge che la bassa inflazione potrebbe essere dovuta solo alla fase di recessione e potrebbe quindi ripartire di colpo.

Le grandi banche non hanno ripreso ad erogare denaro, restano ancora molto prudenti. Mentre quelle piccole, specialmente quelle radicate territorialmente, osano di più, anche per rafforzare la loro presenza locale: nei primi tre mesi dell'anno, gli impieghi di queste banche sono aumentati del 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Nell'ultimo periodo, il 50% degli italiani al momento di scegliere un investimento mette al primo posto la sicurezza, mentre ormai solo l'8% ricerca un alto rendimento a breve termine (prima della crisi coloro che erano pronti a rischiare di più erano il 20%).

D) Gli attendisti, tra preoccupazione e furbizia

Aspettando che la crisi passi, gran parte del corpo sociale cerca di adottare piccole strategie di sopravvivenza. Magari con un po' di furbizia. Ad esempio, il 27% di coloro che hanno fatto richiesta della *social card* è risultato privo dei necessari requisiti: si tratta di più di 150 mila persone.

Gli italiani spendono solo per risparmiare

Al di là della crisi, i consumi rallentano da anni. Abbiamo imparato a vivere con meno, forse troviamo più significato nel risparmiare, nel cercare l'affare, il volo *low cost* o l'incentivo all'acquisto.

Nel caso del mercato dell'auto, tornato sopra i livelli del marzo 2008 (+2,3%) dopo i difficili mesi di gennaio e febbraio, il segmento che ha trainato la ripresa del settore nel mese di marzo è stato proprio quello delle superutilitarie (con un incremento del 33,7% rispetto al marzo 2008) e delle auto con bassi consumi, ma non per questo si è fermato il mercato dei fuoristrada, che registra comunque un +3,4% (tab. 2).

In fondo, anche il "piano casa" varato dal governo mira a convincere le famiglie ad accrescere il loro patrimonio immobiliare, come unico modo per spingerle a mettere in circolo parte della loro liquidità.

Tab. 2 - Mercato delle autovetture: immatricolazioni del mese di marzo 2009 a confronto con quelle di marzo 2008

Segmenti	Marzo 2008	Marzo 2009	Var. %
A – Superutilitarie	37.426	50.044	33,7
B – Utilitarie	70.832	71.243	0,6
C – Medio-inferiori	34.222	28.156	-17,7
D – Medie	17.175	16.519	-3,8
E – Superiori	3.401	2.290	-32,7
G – Lusso	797	491	-38,4
H – Sportive	2.979	1.708	-42,7
I – Fuoristrada	18.519	19.142	3,4
Totale	185.351	189.593	2,3
di cui:			
Metano	6.338	12.831	102,4
Gpl	3.473	17.429	401,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Anfia, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

E) Un argomento fuori sacco: nel terziario ci sono rischi non ancora calcolati

Se le difficoltà che hanno colpito le aziende manifatturiere sono state ampiamente dibattute e rappresentate dai media, non così è avvenuto per il settore dei servizi, che invece rischia una crisi - in termini occupazionali - maggiore, con possibili forti impatti sociali.

Il settore subisce, infatti, i primi tagli sia delle aziende in difficoltà, sia delle amministrazioni pubbliche con problemi di bilancio, e non dispone di una solida impalcatura di ammortizzatori sociali organizzati.

Ma soprattutto è un settore che non ha mai dovuto affrontare ristrutturazioni, quelle ristrutturazioni che invece sia l'agricoltura che l'industria hanno dovuto compiere per uscire dalle precedenti crisi.

Gli imprenditori del settore dei servizi sono stati molto abili nell'“inventare” un mercato (dalle consulenze di *global provider* ai servizi innovativi, dal brokeraggio ai servizi alla persona, dalla piccola manutenzione alla gestione delle mense), ma non sono stati altrettanto capaci di farlo crescere e consolidare, specializzandosi sulle tipologie di servizi e diversificando la clientela.

DIARIO
DELL'INVERNO
DI CRISI 1.
CENSIS

Il “Diario della crisi” che il Censis realizzerà in quattro appuntamenti con cadenza mensile a gennaio, febbraio, marzo e aprile, si ripromette di leggere la difficile fase che il Paese sta attraversando in modo ancorato il più possibile ai dati reali.

Il momento di difficoltà è innegabile, ma una lettura indistinta della situazione, come quella oggi più diffusa, rischia di suscitare un disorientamento generalizzato e controproducente ai fini di un’auspicabile reazione collettiva.

Per il momento la crisi si presenta a “mosaico”, è concentrata soprattutto in alcuni focolai, ci sono cioè settori produttivi, territori e categorie di soggetti più esposti e sotto pressione di altri.

Individuare e separare i focolai della crisi è l’obiettivo di queste riflessioni.

Roma, 7 febbraio 2009

Indice

Gennaio, un mese in apnea	1
La reazione di chi per primo è stato investito dalla crisi: le banche	1
I consumi: ottimismo sì, ripresa ancora no	2
I distretti: gli osservati speciali dei prossimi mesi	2
I settori: l'arcipelago della crisi	3
Senza la funzione anticiclica dell'edilizia.....	4
Traumatiche prove di flessibilità per il mercato del lavoro	4
Interventi pubblici: rassicurazioni collettive aspettando di capire quali iniziative mirate avviare	5
Il jumping delle paure	5

Gennaio, un mese in apnea

L'uragano che ci avevano promesso non si è ancora scatenato sulle nostre coste e tutti ci domandiamo se il peggio non sia già passato o se non debba ancora arrivare. Aspettiamo, trattenendo il fiato, di capire cosa ci attende.

L'indice di fiducia dei consumatori torna a salire dopo i mesi bui della fine del 2008: se l'economia nazionale non va, quella familiare, di buona parte delle famiglie italiane, sembra riprendere fiato. Il calo dell'inflazione, in modo particolare dei prezzi dell'energia, dei carburanti, dei mutui, e la crescita contenuta di molti altri beni, darà un po' di ossigeno alle famiglie che dall'introduzione dell'euro in poi hanno sempre visto assottigliarsi il loro potere d'acquisto reale.

L'effetto annuncio è stato ormai scontato e metabolizzato, ci si sente meno impauriti per le conseguenze immediate della crisi, ma cresce il disagio per la lenta erosione di garanzie che sembravano acquisite: nessun lavoro è più un lavoro sicuro e il rapporto con l'assistenza sanitaria è costoso come non mai.

Il sistema Paese sembra aver assunto un atteggiamento attendista: non c'è reazione vitale, si fa affidamento sul "modello Italia": un po' di furbizia, un po' di risparmi e un po' di fantasia, per tener duro finché dall'estero non giungano segnali di ripresa.

Ma ci rendiamo conto che veniamo da due anni di crescita, soprattutto dell'occupazione, trainata dall'industria e dalle esportazioni, cioè dalle aziende che hanno saputo meglio adattarsi alla globalizzazione, inserendosi in nuovi mercati più che cercando manodopera a buon mercato. Ora quei soggetti restano a guardare: la crisi viene da fuori ed è più prudente aspettare di capire chi ripartirà per primo per essere pronti a mettersi sulla scia.

La reazione di chi per primo è stato investito dalla crisi: le banche

Le difficoltà attuali hanno origine nell'implosione estiva di alcuni prodotti finanziari e nella conseguente crisi di liquidità che ha portato al restringimento del credito anche nel nostro Paese.

La reazione delle banche è consistita in una inversione di rotta rispetto alla finanza e alle sue promesse di alti profitti, per tornare il più rapidamente

possibile a fare banca in modo tradizionale, con margini più bassi, ma con minori rischi.

Non abbiamo assistito a crolli eclatanti, ma ciò è avvenuto grazie a faticosi aggiustamenti interni, sia sul piano patrimoniale che su quello del recupero crediti. C'è stata una decurtazione record delle sofferenze, diminuite nel corso del 2008 del 10%. E c'è stato un altro prezzo da pagare: l'inevitabile restringimento del credito, specialmente nei confronti delle piccole aziende. A novembre i prestiti a breve termine alle imprese sono cresciuti solo del 2,5% rispetto al 2007, quando invece l'aumento era stato dell'8,7% (tab. 1).

È significativo comunque che nello stesso periodo il sistema delle Banche di Credito Cooperativo ha aumentato del 14% i finanziamenti alle imprese, segno evidente di come siano le realtà locali le prime a reagire.

I consumi: ottimismo sì, ripresa ancora no

L'aspetto dei consumi è quello di più difficile lettura. Nel mese di gennaio sale l'ottimismo: l'indice di fiducia dei consumatori rilevato dall'Isae sale da 99,6 a 102,6 scontando tutta la flessione dei mesi della grande paura, ma al tempo stesso predominano comportamenti prudenti negli acquisti.

Stime affidabili ci dicono che nel 2009 le famiglie italiane risparmieranno 24,1 miliardi di euro grazie all'abbassamento dei mutui e dei costi dell'energia, ma è come se il consumatore stia ancora ruminando la realtà, cercando di capire come orientare in consumi questa implicita maggiore disponibilità.

Lo stile di consumo è ormai profondamente cambiato e non è un caso che i punti vendita stiano rivedendo le loro strategie. Vincerà chi riuscirà ad intercettare meglio tali mutamenti, la crescita dei prezzi senza equilibrio è finita. Quando i consumi ripartiranno, saranno quelli di un consumatore più attento, alla ricerca di buoni prezzi o di alta qualità.

I distretti: gli osservati speciali dei prossimi mesi

Negli ultimi mesi del 2008 sembrava che le aree a forte tradizione industriale si stessero preparando al peggio, prevedevano cioè di dover fare tagli, soprattutto non rinnovando i contratti a termine e alleggerendo la filiera produttiva. In questo modo le categorie che per prime avrebbero sentito il contraccolpo della crisi - il primo "cuscinetto" della crisi - sarebbero state quelle dei lavoratori precari e dei subfornitori.

I dati su cosa sia realmente successo in questo mese non sono ancora disponibili, ma la sensazione è che quelle previsioni di tagli non siano state del tutto messe in opera, preferendo aspettare ancora un po'. La subfornitura, ad eccezione di alcuni comparti, non sembra soffrire tantissimo e la grande impresa a rete sembra reggere.

Anche in questo caso, però, bisogna saper guardare in modo differenziato. È vero che tutta la filiera dell'auto è bloccata, ma se guardiamo alcuni distretti calzaturieri, il distretto delle calze a Castel Goffredo, il distretto orafa di Arezzo e Piacenza, la filiera alimentare e del freddo a Cesena, ci appaiono realtà che non risentono della crisi.

Complessivamente sembra che i distretti reggano, per altri versi sono i più a rischio perché fortemente dipendenti dall'export, saranno dunque la vera spia della situazione nei prossimi mesi.

I settori: l'arcipelago della crisi

La crisi sembra colpire chi non ha rischiato nel recente passato, chi non ha ristrutturato, chi non è andato su reti distributive all'estero, chi non è penetrato nei mercati oltre confine.

È vero che la cassa integrazione ordinaria è aumentata nel 2008 del 60%, ma si è trattato di un aumento tutto concentrato negli ultimi tre mesi e dovuto per la metà all'industria meccanica. Per gli altri settori si registra un aumento più contenuto, in parte ascrivibile alle pessime previsioni per le vendite natalizie (tab. 2).

Ma nel mese di gennaio 2009 si assiste già a una inversione di tendenza, con una riduzione delle ore di cassa integrazione ordinaria specialmente nell'alimentare (-77,3% rispetto a dicembre), nell'abbigliamento (-46%) e nel tessile (-40,4%) (tab. 3).

Negli ultimi mesi del 2008 gli ordinativi sono crollati del 20%, tornando di colpo ai livelli del 2005: una flessione troppo brusca per non sospettare un "effetto elastico", rispetto alla crescita degli ultimi tre anni, da metà 2005 a metà 2008, che era stata impetuosa, solida e costante. Comunque a gennaio, rispetto al mese precedente, si segnalano sintomi di fiducia in alcuni settori, con aspettative di incremento degli ordini, ad esempio, nell'industria del cuoio e nel tessile (tab. 4).

Senza la funzione anticiclica dell'edilizia

L'edilizia ha sempre avuto un'importante funzione anticiclica nel nostro sistema, ma oggi è uno dei settori più in crisi. In questo caso si tratta di una crisi tutta interna, poiché si tratta di un mercato molto locale e poco internazionalizzato.

Non è tanto il mercato degli immobili ad essere in affanno, ma è piuttosto il connubio con la finanza a causare le maggiori difficoltà. La scommessa così diffusa negli ultimi anni, di fare prodotti finanziari con gli immobili, si ripercuote su tutto il sistema.

Con poche risorse ed una domanda non più così dinamica come due o tre anni fa, il settore delle costruzioni è fortemente rallentato, sia nell'edilizia privata che in quella pubblica. Anche se la cassa integrazione cresciuta negli ultimi mesi sembra essere usata largamente come strumento di riassetto.

Si aspettano investimenti nelle opere pubbliche, ma, vista la scarsità di risorse, comincia a farsi strada anche un più realistico rilancio di una economia della manutenzione.

Traumatiche prove di flessibilità per il mercato del lavoro

Come già detto, la categoria più a rischio è quella dei lavoratori a termine, che potrebbero diventare il primo cuscinetto della crisi. A dicembre il calo dei rinnovi contrattuali è stato molto forte, bisogna però considerare che la crescita dell'occupazione era stata molto sostenuta negli ultimi anni, trainata soprattutto dall'industria.

Quella di dicembre potrebbe essere una battuta di arresto momentanea, anche perché il calo dei rinnovi a fine anno è fisiologico, e ci sono buone probabilità che il numero di contratti interinali e a tempo ricominci presto a crescere.

Grazie anche a questo shock, certamente traumatico per molti, la flessibilità potrebbe cominciare a "respirare", cioè a gonfiarsi e a sgonfiarsi a seconda della congiuntura. Con iniziative mirate di sostegno, si potrebbe poi evitare di far pagare ai più deboli tale meccanismo.

Interventi pubblici: assicurazioni collettive aspettando di capire quali iniziative mirate avviare

Gli interventi pubblici per ora puntano più sulla speranza che l'effetto annuncio abbia ripercussioni sull'economia reale, che non su iniziative concrete. Sembra che questa strategia abbia funzionato con le banche, dove la promessa fatta dal Governo di tutelare i risparmi ha evitato ondate di panico e ha contribuito alla sostanziale tenuta degli istituti di credito.

Nel generale attendismo della politica, senza idee originali e con poche risorse reali da mettere sul piatto, le istituzioni osservano la situazione consapevole che, in questo momento, è necessario offrire al Paese una doppia risposta: assicurazioni collettive, da una parte, e iniziative mirate, dall'altra.

Quello delle assicurazioni è uno strumento che va misurato bene perché rischia di logorarsi e di sortire effetti inversi a quelli sperati, mentre sul fronte delle azioni mirate in questa fase è difficile dire quali potrebbero essere le iniziative realmente efficaci, anche perché le variabili, specialmente quelle estere, sono molte e di difficile decifrazione.

Un fattore di novità riguarda gli enti locali, e in modo particolare alcune Regioni, che ricercano un ruolo autonomo e sperimentano iniziative anticrisi da finanziare con risorse proprie: anche per contrastare la centralizzazione delle decisioni e il protagonismo della politica nazionale anche su questioni locali.

Complessivamente sono circa 2,5 i miliardi di euro che le Regioni si accingono a mettere a disposizione di imprese e famiglie. Si va però in ordine sparso nelle strategie anticrisi. In particolare, l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Piemonte, il Veneto punteranno a sostenere più le aziende che le famiglie, destinando alle imprese una percentuale maggiore di risorse, al contrario di Regioni come la Toscana e il Friuli che invece prediligeranno famiglie e lavoratori. Il Lazio dovrà sostenere soprattutto l'indotto Alitalia (tab. 5).

Il jumping delle paure

La crisi economica, la criminalità, i fenomeni migratori, le vicende bioetiche e tutte le altre ondate di emozione e di paura degli ultimi anni hanno un po' logorato la capacità degli italiani di spaventarsi e forse anche di emozionarsi. Siamo ormai più consapevoli di come queste ondate possano

essere cavalcate, e così anche il politico ha capito che l'emozione negativa porta poco lontano e rischia di produrre un effetto inverso, ingenerando stanchezza e rimozione.

La grande paura di Natale è stata già digerita, metabolizzata, e nei prossimi mesi potrebbe magari risalire il livello dell'annuncio "catastrofista" proprio per compensare questa flessione.

L'aspetto psicologico pesa molto e viene cavalcato anche dalle aziende, magari un po' furbescamente per snellirsi e per superare le incertezze: la verità è che mancano ovunque strategie di medio periodo.

Il risultato è che per ora gli italiani alla crisi ci credono e non ci credono, sembra anzi che si crogiolino in questa altalena di sensazioni opposte, tra timori collettivi e rassicurazioni individuali, quasi che alimentare la paura della crisi globale serva ad apprezzare meglio la propria individuale capacità di tenuta.

Tab. 1 – Prestiti delle banche italiane per settore di attività economica (var. % sui 12 mesi)

	Dicembre 2007	Novembre 2008 (*)
Amministrazioni pubbliche	6,4	8,3
Società finanziarie e assicurative	5,3	0,9
Imprese con meno di 20 addetti	7,2	2,5
Famiglie consumatrici	8,7	0,3
Imprese	12,1	6,2
Industria manifatturiera	6,6	2,5
Costruzioni	14,4	8,6
Servizi	10,9	6,8
Totale	10,4	4,6

(*) Dati provvisori.

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

Tab. 2 - Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, 2007-2008 (v.a. e var. %)

	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate	Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
	v.a. 2008			var.% rispetto allo stesso periodo del 2007		
Gennaio	6.061.610	357.288	6.418.898	35,6	-16,2	31,1
Febbraio	6.414.465	469.854	6.884.319	22,2	8,9	21,2
Marzo	5.949.909	505.792	6.455.701	-7,3	-20,4	-8,5
Aprile	7.742.058	536.282	8.278.340	39,4	8,5	36,9
Maggio	8.779.887	574.767	9.354.654	13,5	-16,3	11,1
Giugno	7.040.626	486.752	7.527.378	8,0	-21,1	5,5
Luglio	8.433.655	623.285	9.056.940	68,6	50,9	67,2
Agosto	1.362.389	88.719	1.451.108	26,6	99,8	29,5
Settembre	8.574.290	778.201	9.352.491	49,4	21,3	46,5
Ottobre	9.950.192	1.017.775	10.967.967	55,3	116,4	59,5
Novembre	13.169.009	1.570.527	14.739.536	137,0	257,7	145,9
Dicembre	20.342.867	2.450.446	22.793.313	288,6	575,1	307,2
Totale	103.820.957	9.459.688	113.280.645	59,8	67,1	60,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 3 - Ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria, dicembre 2008-gennaio 2009 (v.a., val. % e var. %)

Classe di attività economica	v.a.		val. %		Var. % dic08-gen09
	Dicembre 2008	Gennaio 2009	Dicembre 2008	Gennaio 2009	
Industria	20.180.496	17.371.214	88,5	87,5	-13,9
attività agric. industriali	0	1.218	0,0	0,0	-
estrattive	3.729	5.417	0,0	0,0	45,3
legno	327.208	621.934	1,4	3,1	90,1
alimentari	270.124	61.357	1,2	0,3	-77,3
metallurgiche	1.422.997	1.986.410	6,2	10,0	39,6
meccaniche	12.636.140	9.470.898	55,4	47,7	-25,0
tessili	1.560.124	929.156	6,8	4,7	-40,4
vest. abbigl. e arredam.	543.862	293.512	2,4	1,5	-46,0
chimiche	1.571.415	2.009.666	6,9	10,1	27,9
pelli e cuoio	729.408	413.024	3,2	2,1	-43,4
trasf. minerali	401.362	893.387	1,8	4,5	122,6
carta e poligraf.	313.121	283.907	1,4	1,4	-9,3
edilizia	176.719	143.331	0,8	0,7	-18,9
energia elettr. e gas	0	3.188	0,0	0,0	-
trasporti e comun.	137.966	187.473	0,6	0,9	35,9
varie	86.321	67.336	0,4	0,3	-22,0
tabacchicoltura	0	0	0,0	0,0	-
Edilizia	2.612.817	2.480.383	11,5	12,5	-5,1
industria edile	1.696.999	1.598.334	7,4	8,1	-5,8
artigianato edile	834.546	816.657	3,7	4,1	-2,1
industria lapidei	74.860	58.972	0,3	0,3	-21,2
artigianato lapidei	6.412	6.420	0,0	0,0	0,1
Totale	22.793.313	19.851.597	100,0	100,0	-12,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Tab. 4 - Aspettative per gli ordini a tre mesi per diversi settori

	Variazione di gennaio 2009 rispetto al mese precedente		
	ottimisti	stabili	pessimisti
Abbigliamento, pellicce	-3%	-2%	5%
Alimentari	2%	10%	-12%
Altre industrie manifatturiere	12%	-10%	-2%
Altri mezzi di trasporto	-3%	4%	-2%
Apparecchi medicali, di precisione, ottici e orologi	8%	-9%	2%
Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	3%	29%	-32%
Articoli in gomma e materie plastiche	10%	0%	-10%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1%	-3%	0%
Bevande e Tabacco	13%	1%	-14%
Coke, raffinerie di petrolio, combustibili nucleari	-14%	-6%	18%
Cuoio, pelletteria, calzature	14%	-14%	0%
Estrazione di minerali	11%	10%	-21%
Legno, sughero, paglia (escluso mobilio)	6%	0%	-5%
Macchine e apparecchi elettrici	6%	7%	-13%
Macchine ed apparecchi meccanici	5%	-4%	-1%
Metallurgia	4%	-2%	-2%
Minerali non metalliferi	5%	-6%	1%
Pasta - carta, carta cartone	11%	16%	-27%
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	9%	16%	-25%
Prodotti in metallo	2%	12%	-13%
Stampa, editoria	-8%	22%	-14%
Tessili	8%	5%	-13%

Fonte: elaborazione Censis su dati Isae

Tab. 5 - Pacchetti anticrisi di alcune Regioni (milioni di euro e val. %)

	milioni di euro		val. %	
	imprese	welfare	imprese	welfare
Calabria	59	40	60	40
Campania	74	60	55	45
Emilia-Romagna	150	0	100	0
Friuli-Venezia Giulia	45	91	33	67
Lazio	80	90	47	53
Liguria	445	50	90	10
Lombardia	355	20	95	5
Marche	10	5	67	33
Molise	42	100	30	70
Piemonte	300	59	84	16
Sicilia	37	150	20	80
Toscana	30	150	17	83
Umbria	5	4,3	54	46
Valle d'Aosta	3	10	23	77
Veneto	20	98	17	83

Fonte: elaborazione Censis su dati Il Sole-24 Ore

DIARIO
DELL'INVERNO
DI CRISI 2.
CENSIS

Con i quattro appuntamenti mensili del “Diario della crisi” (da gennaio ad aprile 2009) il Censis si ripromette di leggere la difficile fase che il Paese sta attraversando in modo ancorato il più possibile ai dati reali.

Il momento di difficoltà è innegabile, ma una lettura indistinta della situazione, come quella oggi più diffusa, rischia di suscitare un disorientamento generalizzato e controproducente ai fini di un’auspicabile reazione collettiva.

Per il momento la crisi si presenta a “mosaico”, è concentrata soprattutto in alcuni focolai, ci sono cioè settori produttivi, territori e categorie di soggetti più esposti e sotto pressione di altri.

Individuare e separare i focolai della crisi è l’obiettivo di queste riflessioni.

Roma, 7 marzo 2009

Indice

Bandi di crisi	1
Una reazione razionale e pragmatica	1
I comportamenti “a prescindere”	3
Italia in compressione	5

Bandi di crisi

Anche nell'ultimo mese, si sono susseguite notizie allarmanti sulla situazione economica:

- +553% di cassa integrazione a febbraio rispetto allo stesso mese dell'anno precedente;
- -2,6% la previsione della variazione del Pil nel 2009 secondo la Banca d'Italia;
- crollano i consumi;
- affondano di nuovo le Borse.

Di fronte a un'informazione così negativa, la reazione degli italiani sembra essere improntata ad una sostanziale razionalità, anche con ampie zone di disimpegno e con comportamenti "a prescindere" dalla crisi.

Una certa freddezza o indifferenza che ritrae, a febbraio, *un Paese non allo sbando*, ma che procede verso una *razionale distribuzione dei rischi*:

- sul piano territoriale, dove, a fronte di distretti in affanno, vi sono aree che continuano a dimostrarsi vitali;
- nel mercato del lavoro, dove coesistono componenti sociali protette e tutelate e tipologie di lavoro professionale e autonomo maggiormente esposte ai rischi;
- sul piano sociale, dove i precari che rischiano il posto o i nuovi disoccupati possono sempre trovare sostegno nelle finanze familiari garantite dai lavoratori dipendenti a reddito stabile.

Non ci si può nascondere, tuttavia, che è cominciato un periodo di compressione sociale dagli esiti ancora imprevedibili.

Una reazione razionale e pragmatica

Il giudizio diffuso, che attraversa anche i media e le dichiarazioni istituzionali, è di grande apprensione per la congiuntura economica. Ma è un messaggio che contiene anche, più o meno implicitamente, un invito al disimpegno, poiché sembrerebbe che nessun comportamento individuale possa modificare la situazione attuale, anzi proprio la modifica dei comportamenti potrebbe innescare una spirale di crisi ancora peggiore.

Niente panico e nessuna reazione irrazionale: questa sembra essere per ora la risposta degli italiani, anche se la mancanza di reazioni irrazionali rischia di diventare l'assenza di reazioni in assoluto.

Alla domanda "Cosa pensa di fare per tutelarsi nell'attuale situazione economica", l'8% degli italiani risponde di sentirsi confuso e di non sapere bene cosa fare, solo l'1,4% teme che dovrà indebitarsi, come tutto sommato pochi sono quelli che intaccheranno i risparmi accumulati (7,8%). Il grosso degli italiani attuerà strategie di contenimento e di razionalizzazione delle spese: il 43,2% cerca di risparmiare di più e il 15,5% non vuole rinunciare a nulla anche se cercherà di spendere meno. Il 22,2% pensa di tagliare i consumi, mentre un 12,5% non farà assolutamente nulla. Rispetto allo scorso mese di ottobre, aumentano gli italiani che manifestano una propensione al risparmio (+9,3%) e diminuiscono leggermente (-3%) coloro che annunciano tagli futuri dei consumi (tab. 1).

Tab. 1 - Cosa pensa di fare per tutelarsi rispetto all'attuale situazione economica?
(val. %)

	Ottobre 2008	Gennaio 2009	Diff. %
Risparmierò di più	33,9	43,2	9,3
Taglierò i consumi	25,2	22,2	-3,0
Non rinuncerò a nulla, cercando di spendere meno	8,6	15,5	6,9
Non farò nulla di particolare	10,7	12,5	1,8
Sono confuso, non so cosa fare	9,6	8,1	-1,5
Utilizzerò i miei risparmi accumulati	3,8	7,8	4,0
Lavorerò di più	7,4	7,7	0,3
Mi indebiterò	0,5	1,4	0,9
Investirò in Borsa	0,3	0,7	0,4

Il totale è superiore a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2008 e indagine Censis-Confcommercio, 2009

In effetti, una delle basi reali che giustificano tanto freddo pragmatismo sta nell'alto tasso di risparmio della società italiana. Anche nel mese di gennaio il tasso di variazione percentuale annuo della raccolta bancaria è rimasto al

10,2% portando il valore complessivo a 1.784 miliardi di euro. Il primo e più importante ammortizzatore, non solo economico, ma anche psicologico, della crisi è proprio la grande liquidità delle famiglie, a cui si aggiunge una forte patrimonializzazione, specie immobiliare.

I tassi di indebitamento delle famiglie italiane, inoltre, sono assai contenuti. Il rapporto tra il debito delle famiglie e il Pil è del 46,3%. Sulla stessa linea è l'indebitamento delle imprese private, che non supera la media europea, compensando l'alto valore del debito pubblico.

I comportamenti “a prescindere”

Molti italiani sembrano comportarsi “a prescindere” dalla crisi. Molto se ne parla, molto se ne discute, il clima è sempre più pesante, ma tutto ciò non sembra incidere in modo significativo sui loro comportamenti, che continuano a seguire le abitudini di sempre.

Agli annunci ci si abitua, se tardano ad arrivare gli effetti concreti della crisi nella vita quotidiana. Basti pensare che le ore di cassa integrazione ordinaria, che a febbraio sono più che quintuplicate rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, rappresentano solo circa l'1% del totale delle ore lavorate in Italia.

D'altra parte, la stagione invernale registra un +6% delle presenze in montagna rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Certo, si tratta di un segmento medio-alto e di un pubblico di appassionati, ma la settimana bianca resta comunque un'abitudine che si vuol mantenere a prescindere dalla crisi.

Magari si risparmia sui fattori accessori, va diffondendosi una certa oculatezza nelle spese, ma l'impressione è che alla qualità della vita non si voglia rinunciare. Solo il 16% degli italiani, infatti, se fosse costretto a tagliare le spese non indispensabili, ridurrebbe le cure per il corpo, preferendo tagliare (o procrastinare) l'acquisto dell'autovettura (33,8%) o di prodotti elettronici (25,5%). Sono, tuttavia, i viaggi (48,2%) e i pasti fuori casa (35%) le principali voci in riduzione nelle previsioni di spesa della generalità dei consumatori (tab. 2).

Tab. 2 - Se nella Sua famiglia si dovessero ridurre le spese libere (visto che quelle obbligatorie non si possono comprimere), cosa si taglierebbe o si è già tagliato?

	Val. %
Viaggi (in Italia o all'estero)	48,2
Pasti fuori casa	35,0
Acquisto nuovo autoveicolo/motoveicolo	33,8
Abbigliamento/calzature	32,9
Prodotti elettronica/elettrodomestici/telefonia	25,5
Articoli per la casa/mobilio/arredamento	19,3
Tempo libero (cinema, palestra, libri, ecc.)	17,9
Cura della persona (cure estetiche, massaggi, ecc.)	16,1

Il totale è superiore a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: indagine Censis-Confcommercio, 2009

È significativo che negli ultimi mesi la grande distribuzione abbia registrato uno spostamento del 10% dei consumatori da prodotti di marca a prodotti generici nel settore dei saponi, mentre nel settore, assolutamente simile, ma evidentemente più legato a un concetto di benessere personale, degli shampoo, tale spostamento è stato solo del 4%.

Sulla stessa linea si muovono i consumi alimentari. Non si ravvisa un generale spostamento da prodotti di marca a prodotti generici o più economici, ma un cambiamento mirato nelle abitudini di acquisto. Ai prodotti cui si attribuisce un importante valore personale non si rinuncia. Infatti, le vendite non solo tengono, ma anzi si incrementano, come il vino Doc che lo scorso anno ha registrato un +7% di vendite.

È vero che i consumi a febbraio sono fortemente rallentati, ma in buona parte risentono del crollo delle vendite delle auto. Tuttavia, se si osserva il dato degli ordini, già in febbraio gli incentivi sembrano sortire alcuni effetti: il mercato ha registrato oltre 220.000 contratti, il 4% in più rispetto ai 213.000 del febbraio dello scorso anno. Anche in questo caso si tratta di un atteggiamento razionale e adattativo: gli italiani hanno rinviato un acquisto sapendo che presto avrebbero ottenuto condizioni più vantaggiose.

Italia in compressione

L'impressione che si coglie in questi mesi è che la crisi sia vissuta molto individualmente e poco collettivamente. È una crisi che tocca individualmente e individualmente viene affrontata: le difficoltà sono assai differenti ed esistono strategie differenti per affrontarle, anche se tutte sono improntate all'adattamento e all'assestamento continuato. E giovano, in tal senso, i personali ammortizzatori e le forme di compensazione, come la rete di protezione e sostegno familiare o i risparmi accumulati.

I disagi restano distanti, e anche per questo non si assiste a nessuna mobilitazione collettiva, le reazioni semmai sono individuali: difficoltà differenti e con intensità differenti non innescano reazioni sociali, ma solo, almeno per il momento, tanti piccoli adattamenti personali.

Il rischio, quindi, se questa situazione dovesse perdurare, è quello che in Italia si determini una situazione di progressiva compressione. Una situazione in cui chi può, o chi non può farne a meno, mette sotto pressione gli anelli della filiera a sé contigui, innescando così un meccanismo di compressione a catena:

- le imprese premono sui lavoratori atipici e sui subfornitori, non rinnovando o riducendo l'orizzonte temporale dei contratti;
- la grande distribuzione preme sui fornitori, spuntando condizioni migliori e riducendo i margini;
- i tour operator premono sugli albergatori per avere prezzi più bassi, con riduzioni anche del 30% rispetto all'anno precedente;
- molti clienti finiscono per mettere sotto pressione i prestatori di servizi ritardando i pagamenti;
- le banche mettono sotto pressione i clienti, specialmente le Pmi, non tanto rispetto alla concessione dei mutui, quanto magari rallentando gli anticipi sulle fatture emesse;
- gli importatori premono sui produttori locali, cercando di immettere prodotti a prezzi più vantaggiosi, specie nel settore alimentare, in cui esistono grandi scorte, deperibili, stoccate e invendute, anche in molti Paesi Ue;
- infine, anche il consumatore è molto più consapevole che in passato della sua capacità di mettere sotto pressione, con le sue scelte, tutto il sistema della produzione e distribuzione.

Si tratta evidentemente di categorie molto differenti tra loro e il cui livello di pressione è assai differenziato: per ora è difficile, quindi, che possano aggregarsi o che possano riconoscersi in un movimento che in qualche modo le rappresenti.

Una compressione di questo tipo potrebbe anche avere effetti benefici, almeno finché rimane a questi livelli, perché potrebbe contribuire a razionalizzare il sistema nel complesso e a renderlo in definitiva più efficiente.

Inoltre, la compressione favorisce la selezione dei soggetti all'interno dello stesso universo: tenderanno ad emergere i migliori, i più capaci o i più forti, anche se per ora è troppo presto per sviluppare analisi sugli effettivi risultati.